

ragguardevoli dignità, saranno stati sotto voi alleviati nelle cariche inferiori; e coll'occhio gli avrete per tutta la vostra vita sempre di grado in grado seguiti: onde potrete formarne esatto giudizio, non già dalle parole, ma da tutta l'intera serie delle loro operazioni.

Così ragionava Mentore col figliuolo d'Ulisse, quando a sè gli trasse la vista di una Feacia (1) nave che avea già tocche d'inospita isoletta, circondata tutta di spaventevoli rupi, le spiagge. Tacque allora ogni vento, tacquero ancora gli stessi placidi zeffiretti, e pareva tutto il mare un terzo piano di fermo ghiaccio. Invano si tendeano vele, invano già lassi i rematori si affaticavano di spingere il legno onde fu necessità approdare in quella vicina isoletta che era scoglio piuttosto, che terra propria ad essere abitata da uomini, alla quale in altro tempo di minor calma grave rischio si sarebbe corso a volersi accostare.

Sparsi per quei deserti i Feacj, non meno dei Salentini, impazienti aspettavano il vento per proseguire il loro viaggio. Telemaco, su per quelle balse camminando, si avanzò verso i Feacj, ed al primo in cui si avvenne, domandò se presso Alcinoò (2), re della Feacia, avesse giammai veduto il re d'Itaca Ulisse.

Non era già di Feacia quegli, a cui per caso si rivolse Telemaco; era un ignoto straniero di nobile aspetto, ma afflitto e dolente, che pareva che immerso in profondi pensieri appena avesse ascoltata quella domanda; pur finalmente rispose: Ben vi apponeste. Fu Ulisse già accolto nella reggia di

---

(1) La Feacia, cioè Corcira, oggi Corfù isola del mare Jonio, sulle coste dell'Epiro, da cui essa non è separata che da un canale d'una o di due leghe di larghezza.

(2) Alcinoò era re de' Feacj, il quale ricevette Ulisse dopo il suo naufragio.